

LO SPECIALE

IL REGISTA RACCONTA COME IL NOSTRO GIORNALE HA ATTRAVERSATO LA SUA VITA. «DALLA CRONACA IL DIRETTORE EBBE L'IDEA DELLA TRAGICA SCENA DI "ROMA CITTÀ APERTA"»

A CURA DI FRANCESCA DE SANCTIS
E STEFANIA SCATENI

l'Unità, un amarcord

«Ingrao e quel grido di Nannarella»



ETTORE SCOLA

Novanta anni sono una bellissima età, specialmente se portati bene.

L'Unità li ha portati in modo così esemplare da trasformare un quotidiano destinato alla registrazione dei fatti del giorno in un prezioso compendio di Storia.

Basta sfogliare, nel numero speciale con cui l'Unità festeggia i suoi novanta, le prime pagine del quotidiano degli operai e dei contadini, scelte dal 1924 fino a oggi, per ripercorrere gli eventi più rilevanti attraversati dal nostro Paese. Dalle nostre vite.

Ce li hanno ricordati in questi giorni Alfredo Reichlin e Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso e Walter Veltroni, Peppino Caldarola e Furio Colombo, che sono stati tutti direttori de l'Unità.

Come semplice lettore, e occasionale collaboratore del nostro giornale, voglio solo testimoniare alcuni momenti, quasi privati, della mia consuetudine con l'Unità, che cominciai a leggere nel 1946.

Da quando ero al ginnasio «Umberto I» (diventato «Pilo Albertelli» dopo le Fosse Ardeatine) e *Il Candido* di Giovanni Guareschi dedicava ogni settimana una vignetta ai lettori «trinariati» de l'Unità.

A quando il grande scrittore di cinema Sergio Amidei mi raccontò che nel 1944, durante una riunione del partito comunista, che si teneva in casa sua insieme con Giorgio Amendola, Mario Alicata e Celeste Negarville, direttore de l'Unità clandestina, un giovane collaboratore, che si chiamava Pietro Ingrao, aveva portato la prima bozza del giornale appena stampato con la notizia di una mamma romana uccisa dalle Ss durante una retata nazista. Con quella pagina Pietro Ingrao aveva suggerito a Amidei, che stava scrivendo la sceneggiatura per *Roma città aperta*, la corsa di Anna Magnani interrotta da una raffica di mitra: la indimenticabile scena del capolavoro di Rossellini.

A quando, nell'autunno caldo del 1969, andai a girare un film su un ragazzo emigrato dal Sud che trova lavoro alla Fiat (stavo per scrivere «alla Chrysler»): non conoscendo Torino chiesi aiuto al caporedattore della edizione torinese de l'Unità, e così Diego Novelli mi fece da Virgilio nella città della quale sarebbe poi diventato il sindaco.

Fino a quando ancora, dopo alcuni lustri, Veltroni mi invitò a scrivere per l'Unità! Posso dire che quegli editoriali, pubblicati tra l' '89 e il '95, mi davano quasi la stessa soddisfazione dei film che andavo facendo. Era l'orgoglio di scrivere su un giornale che resta grande anche nelle pesanti incertezze dei nostri tempi.



Ettore Scola e la tragica scena di «Roma città aperta»



AUGURI MA NON DIMENTICHIAMO LE DIFFICOLTÀ DI OGGI

Alle giornaliste e ai giornalisti de l'Unità, ai poligrafici, agli editorialisti, ai collaboratori, a chi ogni giorno con il proprio lavoro fa sì che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio del 1924 sia in edicola e on line, vanno i miei auguri più affettuosi. La festa per il compleanno non può far dimenticare le difficoltà del giornale che nuota in mare aperto in un mercato sempre più difficile e in un Paese alla ricerca di idee e ideali. Al quotidiano mi lega un affetto che viene da lontano: quel giornale non è mai mancato a casa mia, mio padre mi portava con lui nelle diffusioni domenicali... Ma perché l'anniversario non sia soltanto uno sguardo all'indietro, mi auguro un impegno della proprietà perché l'Unità sia sempre in edicola e sul web continuando così ad essere un punto di riferimento per chi crede nell'egualianza sociale, nella democrazia, nelle pari opportunità tra donne e uomini. Tanti auguri, dunque, cara Unità.

MARINA SERENI
vicepresidente della Camera

ORGOGLIOSI

L'Unità ha interpretato la Storia d'Italia, celebrando con orgoglio giornale della sinistra italiana.

ROBERTO SPERANZA
capogruppo Pd alla Camera

LA FESTA DI COMPLEANNO

Secondo me non vi rendete conto esattamente di cosa è successo. Avete resuscitato lo spirito de l'Unità nella notte in cui teoricamente doveva accadere il contrario. Al compleanno di un novantenne ci vai con uno stato d'animo ben preciso. Vado a dirgli quanto gli volevo bene perché è assai probabile che sia l'ultimo. Invece sembrava un matrimonio. Tra chi e chi non lo so. Gente che si vuole bene e si sa anche divertire. Gente che ancora viene da lontano e vorrebbe andare lontano.

DAVIDE GRIECO

IL TEMPO GRANDE DELLA STORIA

L'Unità è stato il primo giornale con il quale io abbia collaborato. Ricordo ancora la sensazione che mi procurò il vedere il mio nome stampato su di un foglio che nell'intestazione portava scritto «Fondato da Antonio Gramsci». Fu uno dei rari momenti della mia vita nei quali sentii l'appartenenza della mia persona al tempo grande della Storia. Un dono prezioso e raro, di questi tempi. Tanti auguri, a voi e a noi.

ANTONIO SCURATI

LA VITA COMINCIA A 90 ANNI

Se qualcuno vi dice che la vita comincia prima dei novant'anni, non credetegli! Avanti tutta cara vecchia Unità!

ROSSANA CAMPO

L'OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ

Da New York, dove stiamo recitando «Rumore di acque» nel leggendario La MaMa Theater fondato da Ellen Stewart, dove stiamo creando una nuova Heresy of Happiness coinvolgendo adolescenti di Harlem e di Manhattan downtown a recitare Majakovski, mandiamo i migliori auguri di buon compleanno al quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Che «l'ottimismo della volontà» non si faccia sopraffare dal «pessimismo della ragione», cui questi tempi bui danno fin troppo alimento e benzina, ma che da questo si faccia aiutare ad essere ancora più lucido, spavaldo, inventivo, eretico. E poi... erano bui anche i mesi di quel lontano 1924, no?

MARCO MARTINELLI E ERMANNA MONTANARI
(Teatro delle Albe)

IL CORAGGIO CAPOVOLGE I MONDI

Cara Unità continua ad essere bella e coraggiosa come sei sempre stata. In questi nostri cupi anni di Cie, omofobia, violenze incrociate serve la tua voce critica che capovolga tutto quello che non va. Inoltre ti voglio dire un grazie personale. Aver

avuto sull'Unità una rubrica settimanale mi ha dato fiducia nella scrittura...la mia e quella degli altri. I nostri media mi (e tutti quelli come me figli di migranti) ci considerano etnici, diversi, strani. Tu mi hai preso per quella che sono: una che scrive e lo sa fare. Non mi hai mai ghetizzato. Sei stata per un bel periodo la mia voce in questa Italia ancora percorsa da razzismo e sessismo. Continua ad essere come sei, vedrai il coraggio paga...e capovolge mondi.

IGIABA SCEGO

VICINA DI CASA

Auguri cara signora. Che sei nata qua, vicino a casa mia, in via santa Marta a Milano, figlia di quel sardo coraggioso e intelligente.

Poi sei diventata una speranza e, come tale, eri di tutti quelli che ci credevano.

Io ci ho creduto e vorrei crederci ancora.

ALESSANDRO BERTANTE

TU CHE CI SEI SEMPRE

Cara Unità se fischia il vento o infuria la bufera. Con la pioggia, con la neve, con il sole. Di tramontana, libeccio o maestrale. In tasca o sotto il cappotto. Nella cartella o sotto l'ascella.

Tra le sporte della spesa, sul sedile di un treno e in testa a un muratore.

Cara Unità, ma come hai fatto? Qualunque cosa succeda, da novant'anni tu esci ogni giorno.

Oggi ti porto a spasso. Ti prendo sottobraccio e a passo lento arriviamo qui. Ecco.

Ti metto a sedere accanto a un piccolo sasso raccolto da terra e adagiato come un confetto sopra la scritta «Ales 22 gennaio 1891 - Roma 27 aprile 1937».

Per il tuo compleanno andiamo a trovare Antonio.

Qui, oggi, adesso possiamo anche restare in silenzio.

SARA VENTRONI